

Parla il rabbino Lau a Bucarest all'incontro con i cattolici polacchi mediato dalla comunità religiosa romana

# «Silenzio ad Auschwitz Né croci né sinagoghe»

DALL'INVIATO.

BUCAREST. Proprio nel giorno in cui da Auschwitz arrivano nuove provocazioni degli integralisti cattolici che hanno dato vita alla grottesca «guerra delle croci», gli esponenti della comunità ebraica e della chiesa polacca si ritrovano, insieme, all'appuntamento ecumenico di Bucarest. Davanti al Lager di Auschwitz, ieri, i cattolici ultratradizionalisti di monsignor Lefebvre hanno celebrato una messa nel loro «stile», segnando un ulteriore inasprimento del braccio di ferro con gli ebrei. E la risposta è arrivata dalla capitale rumena. «Noi non chiediamo di costruire Sinagoghe, ma il silenzio, li sono morti un milione e mezzo di ebrei e per noi è il più grande cimitero che esiste». Sono parole dure e taglienti quelle del rabbino capo Israel Meir Lau, che, dapprima cammina sorridente lungo gli interminabili corridoi del palazzo del Parlamento rumeno, un tempo non lontano faraonica residenza di Ceausescu, poi espone brevemente il suo pensiero sulle croci di Auschwitz. L'intorno, in qualche stanza dell'ex-reggia c'è il cardinale Joseph Glemp, arcivescovo di Varsavia, primate di Polonia e grande protagonista della polemica. Si sa che i due si incontreranno, e ancora una volta S. Egidio farà da tramite.

Nei giorni scorsi i rappresentanti della comunità di Trastevere hanno recapitato al Papa un messaggio consegnato loro a Gerusalemme proprio da Lau e dall'altro rabbino, il capo dei Sefariti Doron. Chiedevano di fermare gli integralisti che disseminano di croci l'ex campo di sterminio nazista. Si sa, Wojtyla è intervenuto per smussare le posizioni della chiesa polacca. Ma i punti di vista restano distanti, anche dopo, e forse soprattutto dopo la riunione della Conferenza dei vescovi polacchi che il 26 agosto scorso hanno sollecitato gli integralisti a togliere le 230 croci poste di recente, ma hanno glissato sulla presenza del grande simbolo cristiano posto nel campo nel 1989 all'indomani della visita del papa ad Auschwitz. Di qui parte il rabbino Lau, massimamente rappresentante degli Ashkenazi, gli ebrei occidentali. Pur parlando con tono deciso esordisce in modo conciliante: «Sono soddisfatto - osserva - per le decisioni adottate dalla Conferenza dei vescovi della Polonia». Ma è solo un modo per dire che se rimanesse la croce grande sarebbe il male minore e a Gerusalemme non ne sarebbero affatto soddisfatti. Lui ricorre ad una parabola: «Un uomo povero e con dieci figlie si lamenta con il rabbino perché sta in una casa con due sole stanze. Il rabbino gli dice di prendere una capra per mungersi e sfamare la prole. Il povero porta la capra in casa dove l'aria diventa però irrespirabile e allora il contadino si lamenta nuovamente con il rabbino. Alla fine farà uscire la capra ma i proble-

mi, il poco spazio, i tanti figli affamati, restano». L'allegoria potrebbe raffigurare i cattolici integralisti che mettono le croci, creando nuovi problemi. Ora potrebbero forse toglierle come hanno raccomandato i vescovi, ma il problema resta. «In 35 anni - spiega il rabbino - ad Auschwitz non vi sono state croci, né chiese. Lì dove milioni di bambini sono stati uccisi e sepolti, potrebbe esserci un simbolo ebraico per ricordarli, ma invece c'è una croce alta 11 metri. Li sono andati in visita il presidente Herzog, il premier Rabin e poi Netanyahu, lì mi sono recato anch'io ma non abbiamo posto un simbolo per pregare; c'è invece una croce, non chiediamo di fare una sinagoga ad Auschwitz, ma il silenzio». Lau esprime anche un giudizio sul documento della Santa Sede sull'Olocausto. Elogia il Papa e definisce il documento pontificio «il primo capitolo di una nuova era». Ma subito aggiunge che ora gli ebrei «aspettano il secondo capitolo». Lau ricorda che nel 1940 e nel 1944 gli ebrei chiesero inutilmente un incontro con Pio XII. Infine nel 1946 il Papa incontrò il rabbino, ma solo per discutere sui bambini ebrei nascosti nelle famiglie italiane. «Ma concludo Lau - noi siamo un popolo paziente... Aspettiamo da molti secoli...».



Tony Fontana. Un anziano davanti alle croci nel campo di Auschwitz

Al via la tre giorni promossa da Sant'Egidio

# Bucarest, dialogo di pace tra le grandi religioni

DALL'INVIATO

BUCAREST. Un giornale titola «Il Papa fa gol a Bucarest». Forse esagera un po', ma la Romania, pur con le sue povertà e gli squilibri dei paesi approdati all'economia di mercato, appare assetata di nuovo, ingenuamente attenta e affascinata da quelli che vengono da fuori a curiosare e discutere. Così le giornate «Uomini e religione» di Sant'Egidio sono diventate un avvenimento che la televisione segue in diretta e che riempie i giornali, i quali titolano visivamente: «Bucarest, ponte fra Oriente e Occidente». Grandi folle, come quella che ieri mattina ha accolto gli ospiti sulla collina del Patriarcato, corrono a far da cornice agli incontri.

Qui la maggioranza della popolazione, 17 milioni su 23, è cristiana-ortodossa. I cattolici sono appena il 6% e greco-cattolici, una minoranza (osservano il rito ortodosso ma sono legati alla Chiesa di Roma), perseguitati negli anni bui del regime di Ceausescu, non si sono ancora riconciliati con la Chiesa ortodossa che in quella sfortunata epoca ha chiuso un occhio col regime.

Da ieri questa è la capitale di Sant'Egidio che nel 1986 ad Assisi ha cominciato un lungo percorso toccando le città italiane (Padova e Venezia nel '97) ed ora giunge alle porte dell'Oriente come è solito ricordare

Andrea Riccardi, fondatore della comunità di Trastevere, Sant'Egidio parte dalla «crisi dell'Ecumenismo» e punta sulla fede che può dividere, ma anche unire i credenti sul tema della pace, della tolleranza, delle domande che inquietano l'umanità, come la povertà e la solitudine contemporanea. Così si getta un ponte verso Est cercando di chiudere lontane ferite. Sabato ad esempio per la prima volta l'anziano patriarca della Chiesa ortodossa di Romania Teoctist assieme a vescovi e metropolitani ha ricevuto durante il Sacro Sinodo una delegazione cattolica che si è recata nella sede del Patriarcato. Riccardi e monsignor Paglia guidavano la pattuglia degli ospiti. E ieri l'incontro si è ripetuto. Alla cerimonia pubblica ecumenica, sulla collina del Patriarcato. Erano presenti sette vescovi cattolici (tra questi i cardinali Silvestrini ed Etchegaray) patriarchi e primati, vescovi delle Chiese ortodosse orientali, e il presidente romeno Emil Costantinescu.

Il cardinale Edward Idris Cassidy, presidente del Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, in rappresentanza del Papa ha letto un messaggio del Pontefice che parla della «necessità di eliminare gli ostacoli che impediscono un cammino comune. Poi i riflettori si sono spostati nel palazzo del Parlamento, un tempo residenza di Ceausescu. Il dittatore aveva sventrato la città, ricintandola con orribili palazzi pacchiani ed in mezzo aveva costruito una gigantesca che - dicono qua - è il più grande edificio d'Europa, e il secondo del mondo dopo il Pentagono.

L'enorme fortezza domina Bucarest, ricorda il delirio, e proprio qui significativamente si discute. Clinton, con il suo messaggio, ha colto il senso dell'iniziativa ricordando che l'America si è «arricchita accogliendo le diversità delle comunità religiose» e rivolgendosi all'Islam a pochi giorni dai raid dei missili. Riccardi nel corso della cerimonia di inaugurazione ha ricordato che a Bucarest, «non si nascondono le differenze di fede» ma ha indicato i temi che possono unire chi crede per affermare la pace nelle parti del mondo «cadute nell'insicurezza e nell'instabilità, dall'Africa ai vicini Balcani».

Così tra un incontro e l'altro si parlerà del Kosovo, del Medio Oriente e delle crisi africane. Per ora è solo un fragile ponte verso Est, dove la crisi russa incute paura e timori per il futuro.

Martedì sarà letto un messaggio del Papa. Wojtyla potrebbe usare il «ponte di Sant'Egidio per venire a Bucarest e rinsaldare i contatti con gli ortodossi. E un domani forse, potrebbe partire proprio da qui per raggiungere Mosca ed aprire un confronto che oggi non c'è con gli ortodossi russi.

Tony Fontana

# Potsdamer Platz? Così non ci piace proprio

Un giornale popolare si scaglia contro il progetto di Renzo Piano a Berlino

ROMA. «Cosa avete fatto al cuore di Berlino?». Questa è la domanda, e la risposta, più o meno, suona così: tutto il male possibile. Domanda e risposta erano stampate ieri, con grande evidenza, sulla «Bild am Sonntag», versione settimanale della più nota «Bild Zeitung», giornale popolare (Boulevardzeitung, dicono i tedeschi, ovvero, senza offesa, giornale da strada) che più popolare non si può: quattro milioni di copie da leggere, guardando le molte figure, in metropolitana, in ufficio o ai giardini pubblici.

Il «cuore di Berlino» è la Potsdamer Platz, la grande area che, rimasta come un deserto in mezzo alla metropoli al tempo della divisione della città, da trent'anni è un unico, grande cantiere in cui si lavora a un progetto urbanistico molto ambizioso, commissionato dalla Sony, dalla Daimler-Benz e da altri colossi industriali e messo a punto da una quindicina di architetti tra i più quotati del mondo. Tra gli altri l'italiano Renzo Piano, il quale, oltre che progettare un certo numero di edifici, ha assunto il coordinamento dell'intero settore commissionato dalla Daimler. I progetti di Piano e dei suoi colleghi, america-

ni, inglesi, giapponesi, brasiliani e tedeschi, stanno, pian piano, diventando materia. La sistemazione della piazza, che fra l'altro accoglierà un teatro, un enorme spazio-cinema, uffici, abitazioni, dovrebbe essere completata entro il 2000.

Ma alla «Bild» i progetti non piacciono proprio e quel che ne sta venendo concretamente fuori ancor meno: trovano che i grattacieli siano «soffocanti», le facciate «nient'affatto gradevoli», le strade «tetre». Sanno già che «molti abitanti della capitale impareranno a temere la nuova Potsdamer Platz». Al giornale non piace neppure Renzo Piano, e per rendere le critiche all'architetto italiano più autorevoli sono andati a cercare anche il parere di una «Società Berlino storica» non meglio nota alle cronache dell'urbanistica moderna e di un architetto che, negli anni Sessanta, lavorò con il celeberrimo Hans Scharoun. L'architetto, in particolare, è infastidito dal fatto che «le strade sono troppo strette».

Che dire? De gustibus, come recita il noto (anche in Germania) proverbio... D'altra parte di chi aveva titolo di risentirsi soltanto uno l'ha già fatto: l'ufficio relazioni pubbliche della

Daimler-Benz ha diffuso, serio serio, un comunicato in cui si sottolinea come nella Potsdamer Platz stia nascendo «l'architettura del nostro secolo» (si spera che intendessero quello che sta per cominciare, non quello che ormai è praticamente finito). Quelli della Sony, i cui progettisti hanno la responsabilità di una buona metà della piazza che non piace alla «Bild», per ora tacciono. Anche perché i «loro» architetti sono stati risparmiati dalla severità del tabloid.

Pure Renzo Piano, fino ad ora, non risulta aver reagito. Se volesse farlo potrebbe, utilmente, dedicarsi a uno studio di stile sulle pagine del giornale. E però forse sarebbe ingiusto carverla con una tanto facile ritorsione. Potsdamer Platz sarà davvero il «cuore di Berlino», come lo fu, e alla grande, prima che la guerra e la crudeltà della storia la svuotassero e la umiliassero. È importante che piaccia ai berlinesi; e tutti, magari anche quelli che in fatto di buon gusto non hanno proprio grandi titoli da esibire. Se si può fare qualcosa, correggere qui e là, prometta almeno di pensarci su, signor architetto

P. So.

# A un mese dal voto tedesco la Spd in testa nei sondaggi

BONN. Il Partito socialdemocratico tedesco mantiene il suo vantaggio sui democristiani (Cdu-Csu) del cancelliere Kohl a quattro settimane dalle elezioni del 27 settembre. Secondo i dati forniti dall'Istituto «Enmid» - che saranno pubblicati oggi dal settimanale «Der Spiegel» - la Spd raccoglie il 41% delle intenzioni di voto contro il 38% della Cdu. Il Partito Liberale, partner di minoranza della coalizione di governo, ha il 5%, i Verdi il 6% e gli ex-comunisti della Pds il 4%. La soglia di sbarramento per entrare nel Bundestag è del 5%. Ma possono entrare comunque anche i partiti che riescano a far eleggere almeno tre deputati con il voto nei diversi collegi. Il cancelliere Kohl, intanto, ieri ha ribadito ancora una volta che intende candidarsi per un'intera legislatura. In un'intervista al giornale domenicale «Welt am Sonntag», ha ripetuto: «ho sempre detto che mi candido per l'intera legislatura, quindi per il periodo dal 1998 al 2002». Kohl è così intervenuto nel dibattito strisciano interno al suo partito sull'opportunità che il cancelliere dichiarasse subito di voler lasciare la responsabilità di governo al capo-gruppo parlamentare Wolfgang Schäuble, più popolare e probabilmente anche dello stesso sfidante socialdemocratico Gerhard Schröder. Kohl ha ribadito poi la sua nota contrarietà ad un governo di «grande coalizione» con la Spd. (Ansa)

**PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN**  
A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE  
(MIN. 25 PARTECIPANTI)

**Partenza da Milano il 31 ottobre**  
Trasporto con volo Alitalia/Swissair  
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)  
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000  
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000  
Visto consolare lire 55.000  
Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.  
**Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.**

**VIAGGIO IN PERSIA**  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

**Partenza da Roma l' 8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre**

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione da lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

**A SUD DELLE NUVOLE VIAGGIO IN CINA**  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 novembre e il 23 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: da lire 4.000.000

Supplemento partenza dicembre lire 240.000

Supplemento camera singola lire 590.000

Diritti di iscrizione lire 60.000  
(su richiesta partenza anche da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino -Xian-Kumming (Foresta di Pietra) - Anshun (Hua Guo Shun) - Guiyang - Guilin - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e in Cina, i trasferimenti interni in aereo, con pullman privati e in treno (pernottamento in scompartimenti a 4 cuccette), la sistemazione in camera doppia in alberghi a 5 e 4 stelle (3 stelle a Guiyang), la pensione completa, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

**UNA SETTIMANA A PECHINO**  
(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.580.000

Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre: lire 180.000

visto consolare lire 40.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT